

LE PAROLE DI MARIA: FATE QUELLO CHE VI DIRÀ

D. Giuseppe Quadrio

Le ultime parole che il Vangelo pone sulle labbra di Maria furono pronunciate alle nozze di Cana e costituiscono la solenne inaugurazione dell'opera taumaturgica di Gesù.

Si trattava probabilmente di parenti e perciò tra gli invitati alle nozze vi erano anche Maria e Gesù, che per onorare la gioia degli sposi, non disdegnarono di sedere con loro a mensa, senza false ritrosie, senza scostante austerità. Magnifica lezione per qualche inacidito catone che vede in ogni sorriso un'immodestia, in ogni risata un'intemperanza, in ogni gioia un peccato.

Gesù e Maria santificarono e quasi divinizzarono, quel giorno, l'amore puro, la gioia serena e dignitosa, il divertimento onesto e composto. La semplicità, la facilità, la condiscendenza verso il prossimo: ecco le virtù che rifulsero in Maria: virtù umili, dimesse, discrete; virtù, che vanno a piedi e vestono gli abiti di tutti i giorni, senza costumi e senza galloni.

Nel mezzo del banchetto Maria, col suo occhio vigile e buono, s'accorge che sta per mancare il vino, l'elemento base della festa.

Questo solo accorgersene, quante cose ci svela nell'animo di Maria: non è di tutti il saper vedere, capire, comprendere la situazione del prossimo!

La comprensione: ecco la seconda lezione che impartiamo da questo brano di Vangelo.

Maria dunque si avvede e comprende l'imbarazzo e l'umiliazione in cui si sarebbero trovati i giovani sposi, se i commensali si fossero accorti della cosa: sarebbero diventati la favola del paese, e un'ombra avrebbe sempre velato il ricordo del giorno più bello della loro vita, che fare? Tacere e lasciare correre? Dire: non tocca a me? Maria non dirà mai questa parola, lei che ogni altrui miseria sente e soffre come sua.

La compassione, il saper sentire e patire le sofferenze del prossimo, ecco un altro dei tratti caratteristici dell'animo di Maria e un'altra lezione per noi.

Si volge a Gesù che le siede accanto e accarezzandolo con il suo sguardo materno, gli dice: «Non hanno più vino».

«Non hanno più vino!». Tre parole soltanto, ma quale capolavoro di preghiera! Da quelle tre parole traspare tutto l'animo di Maria; traspare la sua limpidissima fede nell'onnipotenza di Gesù; traspare la sua fiducia illimitata nella bontà del suo figlio; traspare la sua incantevole semplicità e sobrietà nel parlare e nello stesso pregare; traspare soprattutto la sua materna compassionevole sollecitudine in favore di chi soffre e di chi non ha.

Le tre parole esprimono una pena, manifestano un desiderio, chiedono, pur nel modo più delicato e discreto, un miracolo. La Vergine conosce troppo bene suo figlio per insistere nella domanda.

La risposta di Gesù può sembrare, anche questa volta, aspra e scostante, e ha fatto versare agli interpreti fiumi di inchiostro. La frase, tipicamente semitica, resa nella nostra lingua, suona così: «E che cosa ci possiamo fare tu ed io? Non è ancora giunta l'ora mia», cioè l'ora di cominciare a fare miracoli.

L'ora dei miracoli nel piano dell'economia divina non è ancora scoccata: Gesù non aveva ancora ufficialmente iniziata la sua attività di taumaturgo. Perché dunque sua madre gli chiede un miracolo?

La sicurezza di una madre

Le parole di Gesù erano oscure in se stesse, e a noi oggi sembrano un cortese rifiuto alla preghiera materna: ma la Vergine, per intenderle nel loro vero senso, ebbe a disposizione qualche cosa che noi non abbiamo: il tono della voce viva, il gesto vivo, lo sguardo vivo, forse il sorriso vivo, l'inflexione e l'accento vivo della voce di Gesù, che in fondo alla severità lasciava trasparire un invito alla confidenza.

E Maria, con la sicurezza e l'audacia che solo a una madre sono permesse, serenamente disse ai servi: **«Fate quello che vi dirà».**

Sapeva che il figlio l'avrebbe accontentata, sapeva che per lei avrebbe anticipato l'ora non ancora venuta dei miracoli, sapeva di essere onnipotente nel cuor e di Lui.

E Gesù fece il miracolo, trasformando in vino l'acqua delle anfore; cioè obbedì alla Madre, a questa tutto amore, che più volte, da quel giorno, doveva fare dolce violenza al volere stesso di Dio, affrettandone l'intervento.

E – conclude l'Evangelista – fu questo il primo miracolo di Gesù per cui si manifestò la sua messianità e per cui i discepoli credettero in Lui. Così Maria provocò la prima glorificazione messianica e questa prima adesione di coscienza, aprendo, così, il cielo alla missione pubblica di Gesù, anzi affrettandolo sull'ora assegnata dalla Provvidenza.

Come era stata Maria a donarlo all'umanità, a porgerlo - appena nato – ai primi tra i Giudei e i Gentili andati ad adorarlo: così fu lei a lasciarlo al ministero pubblico, a procurargli i primi credenti.

Per le sue mani dunque sono venuti agli uomini i doni migliori del Padre celeste e del suo Figlio incarnato.

Come a Cana Ella assisa accanto al Figlio, impetrò da Lui quell'insigne prodigio, così in cielo siede Regina accanto al trono del Re suo Figlio, come Mediatrice, Ausiliatrice e Avvocata nostra presso di Lui.

E come la voce di Maria fu, quel giorno, onnipotente sul cuore del Figlio, così quella stessa voce in cielo continua a parlargli per le nostre necessità dell'anima e del corpo, del tempo e dell'eternità

Voce insinuante e umile, ma irresistibile, a cui Dio nulla può negare.

Quello che Dio può col comando, Maria lo può con la preghiera.

L'Onnipotenza di Dio affidata al cuore stesso della nostra Madre.

Che cosa vi può essere di più confortante per la nostra miseria e la nostra indigenza?

Madre degli abbandonati

Ci tornano alla mente le parole suggerite da Victor Hugo.

«La Madre: per poco che io sia ho una Madre. Sapete che cosa sia vere una madre? Ne avete una voi? Sapete che cosa sia essere figlio, povero figlio, debole, nudo, miserabile, affamato, solo al mondo, e sentire che avete presso di voi e sopra di voi una mamma che cammina quando voi camminate, si ferma, quando voi vi fermate; sorride, quando voi piangete... - No, non si sa ancora che cosa sia una Madre – è un Angelo, che vi guarda, che vi insegna a parlare, che vi insegna a leggere, che vi insegna ad amare.

– Che riscalda le vostre dita nelle sue mani, il vostro corpo sulle sue ginocchia, la vostra anima nel suo cuore!

– Che vi dà il suo latte quando siete piccolo, il suo pane quando siete grande, la sua vita sempre! Alla quale voi dite: Mamma! E che vi risponde: Figlio! In una maniera così dolce, che queste due parole rallegrano Dio» (Angelo, atto I).

Se il cuore di una madre qualsiasi è un abisso di indulgenza e di bontà, che sarà quello di Maria? Non vi è bisogno di alcuno titolo speciale per potersi presentare a Lei; del resto il titolo più efficace è la miseria e l'indigenza dei figli.

A Valenza, in Spagna, gli abitanti venerano una statua sotto il titolo «Nuestra Senora de los desamparados» (degli abbandonati).

Chiamano quella loro Madonna «la gobba», tanto la Vergine ha preso l'abitudine di chinarsi verso i suoi figli abbandonati.

China maternamente su di noi le mani ricolme di grazie: ecco Maria.

A Lei nessuno mai ricorre invano.

A Lei madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, sale fiduciosa la nostra preghiera e la nostra implorazione.

A Lei ricorriamo esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime,

a Lei sospiriamo affinché rivolga a noi quegli occhi suoi misericordiosi e ci mostri dopo questo esilio Gesù il frutto benedetto del suo seno.

E così sia!

“Le ultime parole di Maria riportate dai Vangeli furono pronunciate alle nozze di Cana, perché la festa di due giovani sposi non fosse compromessa. E come la sua voce fu quel giorno

importante e decisiva, la sua stessa voce oggi continua a parlare al Figlio delle sofferenze e delle attese di tutti gli uomini, perché la festa non abbia mai fine”.